

Le 100 benedizioni

Rav Luciano Meir Caro

Prima di entrare nel tema della conferenza, il rabbino Caro si sofferma a considerare un tema molto importante della tradizione ebraica: la bellezza della creazione, opera di Dio.

Tutta la creazione era molto buona. Ma se una cosa è buona, agli occhi di Dio, più di così non può essere buona! Dire “molto buona” sottrae qualcosa e non aggiunge e evoca, per assonanza, un'altra parola: me'od, vuol dire “molto”, ma mot vuol dire “morte”. Il buono, nel creato, è che c'è la morte, cioè che tutto quello che esiste ha un principio, un'esistenza e una fine. E quindi Dio cosa fa? Crea un universo e dopo un po' ne crea un altro. Tutto ciò viene edotto dal testo, cercando di estrapolare da esso tutto ciò che è possibile.

Sembra che l'universo che noi oggi abitiamo sia il settimo, che dura un po' di più perché c'è l'uomo. Mentre negli universi precedenti, l'uomo non c'era e quindi Dio, in questo nostro universo, - scusate la terminologia! - si diverte di più! Perché ha questo contatto dialettico con l'uomo, come avviene con un padre che discute col figlio che sa porre argomentazioni sensate e perciò è contento.

Il midrash lo dice spesso. Quando c'è una discussione tra i maestri e Dio, alla fine Dio dice: “I miei figli son più bravi di me!”. Come dice ancora il midrash: Ognuno di noi è invidioso di tutti, tranne che dei propri figli e dei propri allievi”. Se il mio allievo è più bravo di me, io sono contento!



Partendo da uno sguardo esperto e attento a un piccolo libretto ebraico di benedizioni, che l'Amicizia ebraico-cristiana della Romagna ha potuto custodire per un po' di tempo e studiare con devozione, il rabbino Luciano Meir Caro ha offerto alcune considerazioni e istruzioni molto illuminanti sul tema delle benedizioni, quali elementi fondamentali della preghiera e della liturgia ebraica.

Finito e corretto (completato). Sia lode a Dio, creatore dell'universo (di tutto). Con queste espressioni si chiude il libretto delle benedizioni che abbiamo potuto studiare.

Le cento benedizioni raccolte in questo librettino di preghiere sono quelle benedizioni che un ebreo, nella sua vita, ha occasione di recitare e ogni giorno noi possiamo pronunciare davvero centinaia di benedizioni.

Si tratta di un testo classico, come piccolo manuale che si può portare comodamente in tasca e di questo genere ne sono stati fatti tanti.

Noi ringraziamo Dio per tutto, in ogni occasione. Per es., quando accade qualcosa di diverso, bello o brutto, noi ringraziamo Dio, perché partiamo dal presupposto che se Dio l'ha fatta capitare, vuol dire che va bene così. E perciò diciamo: “Benedetto il Giudice di verità”, anche se per noi quella cosa è dolorosa e incomprensibile, come potrebbe essere l'annuncio di una morte.

Lo stesso quando ci succede qualcosa di piacevole o quando godiamo di qualcosa, anche dal punto di vista fisico: mangiare, bere, spettacoli.

Quando noi mettiamo in pratica una mitzvà, recitiamo una benedizione, per sottolineare che quella cosa che mi è richiesto di fare, non è un peso, anzi, di essa ringrazio Dio, perché se Lui mi ha ordinato di farla, vuol dire che per lui io sono importante. Come un figlio che si sente grato verso il padre, che gli chiede di fare una cosa, perché sa che il padre lo considera capace di farla.

Come si fa a dire cento benedizioni al giorno? E' facilissimo, perché la nostra preghiera e liturgia è costituita, nella sua parte fondamentale, da una serie di benedizioni, che vanno sotto il nome di amidah, che viene dalla radice "stare in piedi", perché si dicono stando in piedi. Oppure si chiamano anche "diciotto", perché originariamente si trattava proprio di diciotto benedizioni.

Però, quando le diciamo, ci accorgiamo che non sono diciotto, bensì diciannove. Ovviamente, quando hanno inventato questa liturgia, constava di diciotto benedizioni, poi, nel corso del tempo, ne è stata aggiunta un'altra. Uno dei problemi è capire qual è la diciannovesima?

La preghiera del mattino, per es., prevede una quantità di orpelli, cioè cose che precedono, che bisogna fare o non fare, anche perché la amidah, la parte principale, deve essere recitata con raccoglimento e non si può, dalla vita profana, precipitarsi immediatamente nella preghiera. E allo stesso modo non si può immediatamente dalla preghiera entrare nel mondo profano.

Allora hanno inventato delle parti che precedono la preghiera e altre parti che seguono, per aiutarci a entrare e a uscire dalla preghiera.

Allora, la preghiera del mattino, la preghiera del pomeriggio e quella della sera, fondamentalmente sono concentrate su queste diciotto benedizioni.

Nei giorni festivi, però, le diciotto o diciannove benedizioni diventano sette. Le prime tre e le ultime tre sono comuni ai giorni feriali e festivi; mentre nei giorni di festa ebraici, quelle centrali vengono sostituite da un'unica benedizione centrale.

La recita di queste benedizioni può durare circa cinque minuti.

Ma anticamente la gente, o in sinagoga o a casa, ripeteva le benedizioni due volte; la prima volta le doveva pensare. Anticamente si partiva dal presupposto che chi andava a pregare in sinagoga voleva percepire qualcosa di nuovo e non sempre sentire le stesse cose.

Faccio un esempio.

La prima benedizione è così: "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe..." e gli chiediamo: "Ricorda le benemerienze dei padri". E' una forma di ricatto che noi facciamo a Dio! Io sono quello che sono, però ci sono stati i patriarchi e io derivo da loro; prima di giudicarmi, guarda a loro!

Le cose funzionavano così anticamente. In sinagoga c'era un direttore, che dava inizio alla preghiera pubblica e individuava una persona che iniziasse la preghiera e recitasse ad alta voce la prima benedizione.

Sapeva che doveva sottolineare l'aspetto dei meriti dei padri e perciò prima si preparava sottovoce e poi ad altra voce la recitava per tutti. La gente che era presente, era interessata ad ascoltare come avrebbe recitato la benedizione quella persona indicata dal direttore di sinagoga.

La seconda benedizione era congeniata sulle cose miracolose che fa Dio, *gevuròt*, da *ghibbòr*. Cosa fa Dio di meraviglioso? E quindi bisognava esprimere con alcune parole ciò che Dio fa di meraviglioso.

Allora, la prima benedizione deve mettere in luce le benemerienze dei padri, mentre la seconda le cose meravigliose e potenti che fa Dio. La nostra formulazione dice: "Tu Dio sei colui che fa rivivere i morti e sei eccezionale nel salvare". La vera salvezza ci viene da Dio! L'unico che può capovolgere le cose, è Dio; anche far guarire da una malattia gravissima. Tant'è vero che quando si incontra una persona guarita da una malattia grave, si recita la benedizione: "Benedetto sei tu Signore, che fai rivivere i morti".

E continua: "Fai scendere la rugiada e la pioggia".

Oggi ci sono queste formule scritte e definite, mentre in antico non era così, ma le benedizioni venivano formulate spontaneamente.

La terza benedizione è quella che parla della regalità e santità di Dio: Dio è regista e sovrano dell'universo. Cosa vuol dire che Dio è santo, *qadosh*? Forse che lui è diverso da tutte le altre cose? Tutto il resto è profano e Lui pur santo. Ma non sono cosa vuol dire santo, in verità.

Se guardiamo queste prime tre benedizioni, cosa chiediamo a Dio, in realtà? Non chiediamo niente! Mettiamo in risalto delle caratteristiche di Dio!

Dalla quarta benedizione iniziamo a chiedere qualcosa a Dio.

La quarta: "Dio dacci la possibilità di pentirci dei nostri peccati, fare penitenza".

Quando Dio ha creato l'universo e in esso l'uomo, egli si è come sottomesso (sto bestemmiando: Dio che si sottomette una legge!) a una legge e cioè al fatto che, avendo creato l'uomo, egli gli ha dato la possibilità di

riscattarsi. Se l'uomo ha fatto delle cose che non doveva fare ed è pentito veramente e fa di tutto per tornare sulla retta via, allora Dio lo perdona. E' questo che chiediamo a Dio.

Nella quinta benedizione, chiediamo a Dio di perdonare i nostri peccati, anche nel caso in cui io non abbia fatto penitenza, non mi sia pentito. "Perdonaci, nostro Padre, perché abbiamo peccato; cancella i nostri trascorsi, o nostro Re, perché tu sei un Dio buono e perdonatore". Dio è più propenso a perdonare che a punire. Lui è giudice, però fra le due cose lui perdona più volentieri che punire.

E la benedizione finisce così: "Benedetto sei tu Signore che sei misericordioso e moltiplichi la possibilità di perdono".

La sesta benedizione dice: "Guarda la nostra afflizione e difendi la nostra causa e redimici di redenzione completa in grazia del tuo nome, perché tu sei un Dio forte redentore. Benedetto tu o Signore che redimi Israele!".

La successiva dice: "Guariscici Signore e saremo guariti; salvaci e saremo salvati e fai venire una guarigione completa a tutte le nostre malattie e sofferenze, poiché tu sei un Dio guaritore e che mantieni le promesse. Benedetto tu o Signore, che guarisci i malati".

La successiva: "Benedetto tu o Eterno in quello che facciamo e benedici la nostra annata con la giusta pioggia e fa in modo che ci dia i prodotti della terra...".

Poi: "Fa in modo che siamo governati da te e non da stranieri".

Un'altra dice: "Per i calunniatori non vi sia speranza e tutti coloro che compiono azioni di perfidia vadano distrutti e tutti i tuoi nemici presto vengano cancellati e sradica il regno della malvagità. Benedetto tu o Signore che vinci i nemici e sottometti i calunniatori". Non so a cosa si sta riferendo. Qualcuno ritiene che questa benedizione sia stata composta durante la dominazione romana, quando alcuni ebrei facevano la spia ai Romani. Ma è un'ipotesi.

Quella successiva: "Per tutti si muova la tua misericordia e dà il premio a quanti confidano con verità nel tuo nome. Benedetto sei tu, Signore, che dai appoggio e protezione".

In particolare si chiede a Dio di eliminare la malvagità e non tanto le persone malvagie.

La benedizione successiva chiede a Dio: "Torna a risiedere a Gerusalemme tua città, come hai sempre promesso e fa in modo che a Gerusalemme ci sia il trono di Davide tuo servo".

Questa preghiera è stata composta circa 2.100 anni fa e oggi l'Unesco dice che non è vero che Gerusalemme sia ebraica! E quello che mi addolora di più in questa faccenda, che non ho potuto fare a meno di evocare, è il silenzio della Chiesa, perché se Gerusalemme non è ebraica, mi domando chi era Gesù e da dove veniva fuori. Si sta ripetendo quello che è successo con Pio XII, con quella paura di parlare. Ma sarà presentato il conto, alla Chiesa, di questi errori.

Come può tacere la Chiesa davanti a un errore così evidente, davanti a una tale castroneria! Ma come? Il tempio di Gerusalemme non è mai esistito, ma era solo un luogo di culto islamico? Lo schifo, oltre il silenzio della Chiesa, è che l'Italia si stia astenuta.

Andiamo avanti con le benedizioni!

Questa è un po' controversa, perché ha un'espressione un po' contorta e dice così:

"Il germoglio di Davide, tuo servo, fallo fiorire presto e la sua potenza alzala con la tua salvezza, poiché nella tua salvezza abbiamo confidato in ogni giorno. Benedetto tu, o Signore, che fai fiorire la potenza della tua salvezza!".

Di cosa si parla? Io non lo so. Cos'è il germoglio di Davide? Sembra qualcosa che ha a che fare con la botanica.

Secondo qualcuno questa è la diciannovesima benedizione, perché è deliberatamente scritta con un linguaggio incomprensibile. Chi ha letto Isaia, può ricollegarsi alla figura del germoglio, sì; però se facciamo leggere questo testo a qualcuno in Cina, ci dirà: Ma cos'è questa roba? Cosa vuoi? C'è una pianta, che si chiama germoglio di Davide?

Qui si sta parlando, a mio avviso, con un linguaggio criptico e si sta chiedendo a Dio di ricostituire l'indipendenza di Israele sotto il governo di un discendente di Davide. Probabilmente questo testo è nato al tempo della dominazione dei Romani.

Noi capiamo cosa chiediamo, ma chi sta fuori, non può capire.

La benedizione successiva dice così: Ascolta la nostra voce e recepisci le nostre preghiere, poiché tu sei un Dio che ascolta le preghiere.

Dalla terza in poi, noi chiediamo qualcosa a Dio; la terza/ultima dice a Dio: Gradisci le preghiere del tuo popolo e fa tornare il culto nel santuario di Gerusalemme.

Avanti. La successiva dice: Benedetto tu, o Signore, che fai tornare la tua provvidenza a Tzion.

Ora si sta parlando di una autonomia religiosa.

Quella che viene dopo, dice così: Noi ti porgiamo omaggio, o Signore Dio nostro e continueremo a proclamare le tue lodi per le cose meravigliose che fai in ogni giorno e per i tuoi miracoli, le tue benemerienze nei nostri confronti. L'ultima, che forse è la più bella: "Poni la pace e la benedizione su tutto il mondo! Dio che fa la pace, la concordia".

Si immagina che tutte le leggi di Dio facciano in modo che l'universo funzioni bene. Cioè, a quel Dio che ha creato l'armonia di tutto il cosmo, viene chiesto di fare lo stesso tra gli uomini.

Vedete. La preghiera di tutti i giorni è data dalle prime tre, dalle ultime tre, che sono generiche e dalla parte interna, che fa esprimere richieste di ordine materiale.

Nei sabati e nelle feste tutte quelle centrali si omettono e si dice un'unica benedizione che celebra il Sabato. Quando è festa, non chiediamo niente a Dio.

Se un ebreo dice queste 19 benedizioni tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera, vuol dire che nella giornata ha già recitato più di sessanta benedizioni. Se ogni volta che mangia, dice le quattro benedizioni legate al pasto, anche se mangiasse solo due volte al giorno, sarebbero già altre otto benedizioni.

Poi qualunque cosa gli capita, o che mangi un frutto, o che beva un caffè, e accompagna queste azioni con una benedizione, fa presto ad arrivare a cento benedizioni!

Tutto questo viene estrapolato da una frase che si trova in Deuteronomio Devarim, dove Mosè, parlando al popolo verso la fine della sua vita, dice: "E ora, Israele, che cosa l'Eterno tuo Dio ti chiede?" e risponde: Amare Dio, temerlo e mettere in pratica i suoi comandamenti.

Ma i nostri maestri, che sono bravissimi in questo, in modo quasi scherzoso, estrapolano il versetto, prendendone una piccola parte, consapevoli di fare una violenza al testo: "E ora Israele, che cosa l'Eterno tuo Dio...". "Che cosa..." si dice, in ebraico mah, che però richiama la parola mea', che vuol dire cento. E quindi traducono: "E ora, Israele, cento cose Dio ti chiede".

Gli argomenti che le benedizioni contengono risalgono certamente ai primissimi decenni prima dell'Era volgare, quindi Gesù sicuramente le conosceva. Poi originariamente non esisteva tutto il testo della benedizione, ma solo il titolo, che enunciava ciò che la benedizione doveva mettere in luce, per es. le benemerienze dei padri, o le cose meravigliose che Dio ha fatto.

Quindi assistere a una funzione religiosa era molto interessante, perché poteva esserci chi voleva recitare la benedizione e chi invece non voleva assolutamente farlo.

In seguito però si rinunciò a questo sistema e si passò ad avere una formulazione fissa.

Un'usanza particolare consiste nel fatto che quando uno ha finito di recitare queste benedizioni, fa tre passi indietro, come per accomiarsi dalla Provvidenza, dalla Shekinah, alla presenza della quale aveva pregato.

Abbiamo parlato della preghiera in forma molto generica, ma non abbiamo accennato al fatto che nel corpo della nostra Liturgia, almeno tre volte la settimana, o nel Sabato e nelle feste, la nostra preghiera è accompagnata dallo studio della Bibbia. Non si tratta di una lettura sommaria della Bibbia, ma una lettura in forma di studio.

Per noi il testo del Pentateuco è diviso in 54 parti, le parashot, che vengono lette ogni sabato, ma una piccola parte della parasha della settimana, viene letta nella preghiera del lunedì e del giovedì. Perché questi giorni? Per un motivo mistico: essendo la Torah assimilata all'acqua, come l'essere umano non può vivere tre giorni senza acqua, allo stesso modo non possiamo stare tre giorni senza leggere e studiare la Torah.

Invece la motivazione pratica è che il lunedì e il giovedì erano, in Oriente, i giorni di mercato, per cui il contadino che andava in città per vendere o comprare, poteva assistere alla preghiera pubblica, nella quale era compresa anche la lettura del testo con il suo commento.

